

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. LI



HELSINKI 2017

INDEX

	HEIKKI SOLIN	<i>Rolf Westman in Memoriam</i>	9
	RIA BERG	<i>Toiletries and Taverns. Cosmetic Sets in Small Houses, Hospitia and Lupanaria at Pompeii</i>	13
	MAURIZIO COLOMBO	<i>Il prezzo dell'oro dal 300 al 325/330 e ILS 9420 = SupplIt V, 253–255 nr. 3</i>	41
	LEE FRATANTUONO	<i>Pallasne Exurere Classem: Minerva in the Aeneid</i>	63
	JANNE IKÄHEIMO JARI-MATTI KUUSELA & EERO JARVA	<i>Buried Under? Re-examining the Topography and Geology of the Allia Battlefield</i>	89
	BORIS KAYACHEV	<i>Ciris 204: an Emendation</i>	111
	OLLI SALOMIES	<i>An Inscription from Pheradi Maius in Africa (AE 1927, 28 = ILTun. 25)</i>	115
	UMBERTO SOLDOVIERI	<i>Una nuova dedica a Iuppiter da Pompei e l'origine di L. Ninnius Quadratus, tribunus plebis 58 a.C.</i>	135
	DIVNA SOLEIL	<i>Héraclès le premier mélancolique : Origines d'une figure exemplaire</i>	147
	HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica 319–321</i>	167
	HOLGER THESLEFF	<i>Pivotal Play and Irony in Platonic Dialogues</i>	179
		<i>De novis libris iudicia</i>	220
		<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	277
		<i>Libri nobis missi</i>	283
		<i>Index scriptorum</i>	286

IL PREZZO DELL'ORO DAL 300 AL 325/330 E ILS 9420 = SUPPLIT V, 253–255 NR. 3

MAURIZIO COLOMBO

SEVERO ET RVFINO COSS | V K(ALENDAS) SEPT(EMBRES) | ACCEPERVNT COLL(EGIA)
FAB(RORVM) ET CC(ENTONARIORVM) | X QVINGENTAMILIA COMPVTATA | VSVRA ANNI
VNI CENTENSIMA V[N]A | X LX (MILIA) DE QVA VSVRA PER SINGVLOS AN(NOS) | DIE
V IDV(S) IAN(VARIAS) NATALE IPSIVS EX VSVRA S(VPRA) S(CRIPTA) | AT MEMORIAM
HOS(TILI) FLAMININI REFRIGER(ARE?) | SE[---]DEBVNT ET IIIIVIR(I?) ET SEX PRINC(I-
PALES?) | ET OFF(ICIALES?) PVB(LICI?) SPOR(TVLARVM) NO(MINE) AVREOS DEN(OS)
ET SIL(IQVAM) | SING(VLAM) NEICNON ET PER ROS(AM) AT MEMOR(IAM) EIVS | REFRIGERAR(I?) DEVEB(VNT) N CCCLXII¹

Questa iscrizione, incisa a Feltria (odierna Feltre nel Veneto), tramanda che il 28 Agosto 323 un certo Hostilius Flamininus fece una donazione di 500'000 *denarii* ai locali *collegia* dei *fabri* e dei *centonarii*. L'interesse annuo del 12% sul capitale, 60'000 *denarii*, doveva essere speso per due 'rinfreschi' annuali presso la tomba del benefattore, uno nel giorno del suo compleanno, l'altro *per rosam*, cioè durante i *rosalia*. L'opinione ora dominante risale a Wilhelm Kubitschek e vuole che nella prima circostanza i *quattuorviri*, i sei *principales* e gli *officiales publici* ricevessero *sportularum nomine* la somma cumulativa di 10 *solidi* e 1 *siliqua* (1/24 di *solidus*), cioè 241 *siliquae* di *solidus*.²

¹ Il rinvenimento dell'epigrafe risale al 1906. Prima edizione in G. Ghirardini, "Feltre. Lapide romana scoperta nel sagrato del Duomo", *NSA* 1907, 431–433 = *AE* 1908, 107. Il testo riutilizza il retro del basamento per una statua, che l'*ordo Feltrinorum* eresse a un ignoto imperatore del periodo tra Tacito e Diocleziano (i resti della dedica originaria in *SupplIt* V, 251–253 nr. 2 = *AE* 1990, 396).

² Le cifre dell'epigrafe sono state spiegate in modi radicalmente diversi: L. Cesano, "Il denarius e la usura nel tempo costantiniano", *RAL* s. V 17 (1908) 237–256; W. Kubitschek, "Eine Stiftung aus Feltre", *NZ N.F.* 2 (1909) 47–66; F. Wieser, "Zum Münzsystem der Inschrift von Feltre", *MÖNG* 8

In tempi recenti Filippo Carlà ha energicamente criticato la tradizionale identificazione della *siliqua* (minima unità di misura ponderale: 1/1728 della libbra e 1/24 del *solidus* costantiniano) con una moneta così chiamata, ma si astiene dall'analisi approfondita delle cifre epigrafiche. Carlà pensa che il donatore facesse riferimento alla tariffa corrente dell'oro; egli, accettando 10 *solidi* e 1 *siliqua* come totale delle *sportulae*, fissa il valore di una libbra aurea a meno di 430'207 *denarii communes*.³ Il saggio specifico del medesimo studioso sull'epigrafe contiene un paio di affermazioni alquanto discutibili. Il periodo approssimativo 313–323 sarebbe un momento di inflazione più ridotta almeno per il prezzo dell'oro; tale rallentamento sarebbe forse legato alla fase di tranquillità militare dopo la sconfitta di Massenzio e prima dello scoppio del conflitto con Licinio.⁴

In primo luogo l'espressione "tranquillità militare" suona piuttosto impropria. Tra il *bellum Maxentianum* (312) e lo scontro finale di Costantino con Licinio (324), anche se accantoniamo disinvoltamente le campagne militari di Costantino e di Crispo *Caesar* dal 313 al 323, ci furono due guerre civili, una tra Licinio e Massimino Daia (313),⁵ l'altra tra Costantino e Licinio (316),⁶ entrambe accanitamente combattute e molto sanguinose. La cronologia degli eventi e i fatti stessi sono aperti a differenti ricostruzioni, ma Costantino (Franchi renani

(1953) 33–36 e 42–44; H. Regler, "Das Rechensystem der Feltre Inschrift", *BNZ* 18 (1954) 117–121; G. Manganaro, "Pankarpeia di epigrafia latina", *SicGymn* 23 (1970) 81–88.

³ F. Carlà, "Il sistema monetario in età tardoantica: spunti per una revisione", *AIIN* 53 (2007) 170–175 e id., *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009, 60–71, cui rinvio per la discussione anteriore circa questa epigrafe. Nonostante le argomentazioni di Carlà, io credo fermamente che la denominazione in argento coniato secondo il piede teorico di 1/144 a partire dal 357/358 fosse parzialmente fiduciaria (sopravvalutazione del 20% rispetto alla relazione AV : AR = 1 : 14,4) e valesse proprio 1/24 di *solidus*; spero che in altra sede potrò esporre compiutamente il mio punto di vista su tale questione.

⁴ Id., "Oro, bronzo e interessi bancari nel 323 d.C.: l'epigrafe di Feltre ILS, III, 9420", in M. Asolato – G. Gorini (edd.), *I ritrovamenti monetali e i processi inflattivi nel mondo antico e medievale. Atti del IV Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 12–13 ottobre 2007*, Padova 2008, 79–91, soprattutto 86–89.

⁵ *Lact. mort. pers.* 45,2–48,1 e 49,1.

⁶ *Anon. Val. p. pr.* 14–18; *Eutr.* 10,5; *Zos.* 2,18,1–20,1. La datazione errata di *Cons. Const.* ad a. 314,1 = *Chron. Min.* I, 231 Mommsen deve essere corretta sulla base di P. Bruun, *The Constantinian Coinage of Arelate*, Helsinki 1953, 17–21 e di Chr. Habicht, "Zur Geschichte des Kaisers Constantinus", *Hermes* 86 (1958) 360–378.

313, Sarmati 322, Goti 323) e il suo primogenito (Franchi renani 319/320 e Alamanni 322/323) condussero perlomeno cinque campagne militari contro i barbari dal 313 al 323.⁷ Lo scontro tra Licinio e Massimino Daia non ebbe modo di influenzare il corso occidentale dell'oro; invece la guerra del 316 coinvolse direttamente Costantino e la sua parte dell'impero romano.

La maggior parte dei costi bellici per le due guerre civili gravò certamente sulle finanze orientali, dal momento che in entrambi i casi la sconfitta toccò all'*Augustus* signore dell'Oriente romano; però la frenata dell'inflazione almeno per l'oro trova apparente riscontro soltanto in Oriente. Dalla fine del 301 (*Edict. Diocl.* 28, 1a = Giacchero 206) al 310 (*P. Heid.* IV 323 C, ricevuta per *coemptio* statale) la tariffa ufficiale dell'oro, passando da 72'000 a 150'000 *denarii communes* per una libbra, subì un aumento del 108,33%; ma dal 310 al Giugno 324, quando il prezzo ufficiale dell'oro è 252'300 *denarii communes* alla libbra (*CPR VIII* 27, ricevuta per *coemptio* statale), l'incremento equivalse appena al 68,2%. Tale risultato può avere tre significati: Licinio riuscì a 'raffreddare' temporaneamente la costante ascesa dell'oro ovvero manipolò pesantemente in favore dello Stato il rapporto proporzionale della *coemptio* con i valori correnti,⁸ oppure la sua svalutazione del *nummus* (da 25 a 12,5 *denarii communes*) altera la nostra percezione delle condizioni reali.

Altri papiri offrono un quadro assai differente e molto più chiaro. *P. Ryl.* IV 643 (conto privato dell'archivio di Theophanes: Bagnall dubitanter 312/318, Carlà dubitanter 310/315), tramanda il corso di 6000 *denarii communes* per un *solidus* (360'000 *denarii communes* per una libbra di oro), ma il prezzo dell'oro alla libbra già raggiunge i 432'000 *denarii communes* in *P. Oxy.* XLIII 3121 (ricevuta municipale per l'acquisto di oro e la manifattura di una corona aurea in occasione del compleanno di Licinio *Caesar*: Bagnall 317/318, Carlà 316/317) e tocca i 468'000 *denarii communes* in *P. Oxy.* LV 3791 (ricevuta municipale per l'acquisto di oro al fine di produrre ritratti imperiali, 318).⁹ La datazione di

⁷ M. Colombo, "I soprannomi trionfali di Costantino: una revisione critica della cronologia corrente", *Arctos* 42 (2008) 45–64. La spedizione di Crispo *Caesar* contro gli Alamanni è documentata soltanto dalle legende monetali: *RIC VII*, 196 nrr. 362 e 365 *GAVDIVM ROMANORVM ALAMANNIA*, 475 nrr. 49–52 *ALAMANNIA DEVICTA*. Contra T. D. Barnes, "The Victories of Constantine", *ZPE* 20 (1976) 149–155 e id., *The New Empire of Diocletianus and Constantine*, Cambridge, Mass. – London 1982, 72, 75, 83.

⁸ Su questo punto cfr. Carlà, *L'oro* (n. 3) 72–73.

⁹ La cifra di *P. Ryl.* IV 643 in R. S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt* (BASP

P. Ryl. IV 643 al 316/317 e di *P. Oxy.* XLIII 3121 al 317/318 è suggerita dal confronto con una coppia di papiri precisamente datati: 252'300 *denarii communes* in *CPR VIII 27 (coemptio, 23 Giugno 324)*, ma 313'500 *denarii communes* alla libbra in *P. Oxy.* XII 1430 (pagamento statale secondo tariffa di *coemptio* per la manutenzione delle terme pubbliche, 31 Luglio 324).¹⁰ La crescita in termini percentuali è comparabile: + 20% (*P. Ryl.* IV 643 e *P. Oxy.* XLIII 3121) e +24,26% (*CPR VIII 27* e *P. Oxy.* XII 1430). La somiglianza delle percentuali dipende dalle circostanze strettamente analoghe, che videro una guerra civile tra Costantino e Licinio tanto nel 316 quanto nel 324. Si rammenti che la prima battaglia del secondo conflitto fu combattuta ad Adrianopoli proprio il 3 Luglio 324.¹¹ La pace del 317 costò a Licinio la perdita dell'intero *Illyricum*, dove c'erano numerose miniere di metalli preziosi.¹²

La tariffa ufficiale del Giugno 324 rappresenta appena il 53,91% rispetto al prezzo del 318; questo dettaglio rafforza molto il sensato sospetto che Licinio abbia pesantemente manipolato il fattore monetario. L'enorme differenza tra tariffe ufficiali e prezzi reali dei metalli preziosi, benché sia un dogma comunemente accettato e imperniato principalmente su *CPR VIII 27* e *P. Oxy.* XII 1430,¹³ non trova altri riscontri nei documenti attualmente disponibili; anzi è lecito dubitare che il *solidus*, il bullione aureo e lo ἄσημος abbiano mai sperimen-

Suppl. 5), Atlanta 1985, 61 deve essere corretta con Carlà, *L'oro* (n. 3) 59.

¹⁰ Più precisamente 252'288 e 313'509 *denarii communes*.

¹¹ *Cons. Const.* ad a. 324,1 = *Chron. Min.* I, 232 Mommsen.

¹² *CIL* III 1997. 7127. 8361 = 12721; *ILS* 9019; *ILJug* I 83; *AE* 1915, 146; 1956, 123; 1958, 156 (*aurariae Delmatae, argentariae Pannonicae, argentariae Delmaticae, argentariae Pannonicae et Dalmaticae, metalla Pannonica et Dalmatica*). *C. Theod.* 1,32,5 (*procuratores metallorum intra Macedoniam, Daciam mediterraneam, Moesiam seu Dardanium*). *Not. Dign. Or.* 13,11 (*comes metallorum per Illyricum*). Cfr. inoltre S. Dušanić, "Aspects of Roman Mining in Noricum, Pannonia, Dalmatia and Moesia Superior", in *ANRW* II 6 (1977) 52–94; A. M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects 27 BC–AD 235*, Oxford 2010, 53–74; R. J. A. Talbert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton – Oxford 2000, mappe 20–21 e 49–51.

¹³ *CPR VIII*, p. 82 (il commento di Sijpesteijn e di Worp a *CPR VIII 27*); Bagnall (n. 9) 4, 28, 32 e 50–51; Carlà, *L'oro* (n. 3) 59, 72 e 179. Cfr. inoltre J. R. Rea, "P.S.I. IV 310 and imperial bullion purchases", *CE* 49 (1974) 166–167. La datazione di *P. Rain. Cent.* 136 al 346 da parte di Carlà, *L'oro* (n. 3) 178–179 non tiene conto di R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt. Second Edition*, Leiden 2004, 26 n. 13.

tato un corso effettivamente libero e totalmente svincolato dai prezzi statali.¹⁴ Come vedremo, tale asserzione vale anche per l'età tetrarchica.

Il 16 Febbraio 300 a Panopolis una libbra di oro aveva il valore ufficiale di 60'000 *denarii communes* in una lettera del *procurator Thebaidos inferioris* agli στρατηγοί della sua giurisdizione. 3000 *denarii communes* erano già stati stanziati ovvero pagati ἐκ περισσοῦ per ciascuna libbra della *coemptio* allora effettuata; il *procurator* ingiunse di λογίσασθαι questo supplemento a determinate persone, che una lacuna testuale impedisce di identificare con certezza.¹⁵ Qui l'infinito aoristo λογίσασθαι può qualificare con pari plausibilità l'azione ordinata come un accredito o un addebito; il participio aoristo λογισάμενος ha appunto il secondo significato in un altro passo del medesimo documento.¹⁶ In entrambi i casi la somma stanziata ovvero versata ἐκ περισσοῦ doveva essere restituita ovvero rimborsata. Le successive ed esplicite minacce del *procurator* chiariscono bene che questo documento attesta non il prezzo corrente dell'oro a Panopolis nel Febbraio 300, ma piuttosto la prevenzione di una frode amministrativa ai danni delle casse statali.¹⁷

Il naturale termine di riferimento è l'*Edictum de pretiis rerum uenaliū* (Novembre/Dicembre 301), dove una libbra di oro è valutata un massimo di 72'000 *denarii communes*.¹⁸ È evidente che dal Febbraio 300 al Novembre/Dicembre 301 il prezzo statale subì un aumento del 20% = 1/5. Lattanzio dà un velenoso e denigratorio verdetto tanto sulla gestione amministrativa ed economica di Diocleziano quanto sull'*Edictum*.¹⁹ Benché quasi tutti gli studi moderni accettino acriticamente i faziosi giudizi di Lattanzio, nessun documento avvalora una catastrofica crescita dei prezzi negli anni 293–305; perlomeno cinque papiri, per quanto riguarda il costo del grano, collocano l'effettivo inizio dell'inflazione

¹⁴ E. Lo Cascio, "Prezzo dell'oro e prezzi delle merci", in *L'"inflazione" nel quarto secolo d.C. Atti dell'incontro di studio, Roma 1988* (Studi e materiali 3), Roma 1993, 158 n. 6 esprime con molta prudenza un'opinione simile.

¹⁵ *P. Panop. Beatty 2*, rr. 215–217 e 218–219: Skeat integra aleatoriamente τ[ραπεζί]τ αι ις.

¹⁶ *P. Panop. Beatty 2*, r. 84. A questo riguardo cfr. Rea (n. 13) 166 n. 1.

¹⁷ *P. Panop. Beatty 2*, rr. 219–221. Bagnall (n. 9) 50 e Kenneth W. Harl, *Coinage in the Roman Economy, 300 B.C. to A.D. 700*, Baltimore – London 1996, 151–152 trascurano questa opzione.

¹⁸ *Edict. Diocl.* 28, 1a (Giacchero 206).

¹⁹ *Lact. mort. pers.* 7,2–7: cfr. la minuziosa e lucida analisi di J. W. Ermatinger, *The Economic Reforms of Diocletian* (Pharos 7), St. Katharinen 1996, 72–77.

verso il 312/313.²⁰ Le virulente accuse di Lattanzio nei confronti di Diocleziano sono un espediente obliquo, per oscurare le colpe reali e molto più recenti di Costantino e di Licinio in campo finanziario. Un'ipotesi molto verosimile e poco popolare è che la terapia monetaria e la politica tariffaria di Diocleziano avessero pienamente raggiunto i loro obiettivi, prevenendo la ripresa dell'inflazione.²¹

La fiorita prosa della cancelleria imperiale induce molti studiosi a sottovalutare sprezzantemente il preambolo dell'*Edictum*, benché il suo contenuto sia molto chiaro: il problema era non l'inflazione, ma la massiccia e sistematica speculazione ai danni dello Stato e dell'esercito.²² La relazione tra la tariffa ufficiale di Panopolis e la quotazione dell'*Edictum* autorizza una congettura eterodossa: l'incremento dell'oro non ritrae fedelmente il tasso contemporaneo di inflazione, ma esprime la necessaria revisione del rapporto monetario tra il *solidus* diocleziano (piede di 1/60), l'*argenteus* e il *nummus* dopo la rivalutazione del 1 Settembre 301 (*I Aphrodisias* 230: il cosiddetto "Currency Edict").²³ L'*argenteus*, cui la dottrina vulgata attribuisce erroneamente il valore di 50 *denarii communes*,²⁴ fu portato a 100 *denarii communes*; il *nummus*, che fino a quel momento valeva 12,5 *denarii communes*, vide la sua *potentia* raddoppiata a 25 *denarii*

²⁰ P. NYU I 18, rr. 4–5 (il prezzo del grano si ricava dal confronto con le rr. 9–10). CPR VIII 22, rr. 18 e 29. SB V 7621, r. 157. P. Stras. VI 559, R 2, r. 9. P. Cair. Isid. 28.

²¹ Ermatinger (n. 19) 35–112. H. Böhnke, "Ist Diocletians Geldpolitik gescheitert?", ZPE 100 (1994) 473–483 offre una prospettiva diversa: l'inflazione era già ritornata attiva, ma i provvedimenti di Diocleziano rallentarono fortemente la sua crescita.

²² Giaccherio 136, rr. 92–106. Il confronto tra le tariffe del grano nel 294 (P. Harr. I 93 + App. pp. 109–110) e nel 301 (CPR VI 75) mostra appunto l'adeguamento speculativo dei prezzi al corso originario del *nummus*, dopo che esso sostituì il tetradracmo alessandrino e il radiato aureliano.

²³ Cfr. ora K. Strobel, "Die Aufwertung des Jahres 301 n. Chr. und ihre epigraphische Dokumentation in Aphrodisias (Karien). Ein Beitrag zur tetrarchischen Währungspolitik", *Tyche* 30 (2015) 145–172, di cui non condivido molte opinioni.

²⁴ Ad esempio, Harl (n. 17) 149–154 e S. Estiot, "The Later Third Century", in W. E. Metcalf (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012, 548–550. Ma cfr. le valide osservazioni di Bagnall (n. 9) 20–21 e di M. F. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300–1450*, Cambridge 1985, 457. Sulla base di AV : AR = 1 : 12 nel Febbraio 300 una libbra di argento valeva 5000 *denarii communes*. Perciò il corso dell'*argenteus* molto probabilmente era sopravvalutato rispetto al bullione anche prima del 1 Settembre 301 (Hendy congettura 100 *denarii* fino dalla sua introduzione); il valore originario del *nummus* (12,5 *denarii communes*) mi induce a suggerire 62,5 *denarii communes*, che corrispondono a 16 *argentei* per 1 *solidus* e a 5 *nummi* per 1 *argenteus*.

communes. Proprio il corso rivalutato del *solidus*, che in quella circostanza passò da 1000 a 1200 *denarii communes*, determinò la quotazione massima del bullione aureo; la nuova tariffa di 72'000 *denarii communes*, come il precedente prezzo di 60'000 *denarii communes*, rappresentava il genuino valore dell'oro coniato in quel contesto, dove una forte sopravvalutazione rispetto all'intrinseco caratterizzava l'*argenteus* e il *nummus*.

Oggi molti pensano che Diocleziano, per diminuire gli oneri finanziari dello Stato nelle *coemptiones* di metalli preziosi, abbia tenuto artificialmente basso il prezzo dell'oro e dell'argento.²⁵ Ma tale politica avrebbe automaticamente ridotto il valore delle erogazioni imperiali in moneta aurea e in bullione argenteo, annullando o addirittura superando gli eventuali vantaggi nel campo delle *coemptiones*. La scarsità di metalli preziosi nelle casse imperiali e la rarefatta produzione delle corrispondenti monete sono dogmi privi di basi reali. Il ripostiglio di Beaurains (Arras) e il tesoro di Partinico dimostrano che sotto la prima Tetrarchia la moneta aurea fu coniata abbondantemente e circolava normalmente.²⁶ Come vedremo, lo stesso vale per l'argento coniato; qui basta ricordare che proprio nel Febbraio/Marzo 300 il semplice *praepositus* di un distaccamento legionario in un esercito provinciale venne premiato con 50 libbre di argento (*P. Panop. Beatty* 2, rr. 299–302).

Il *nummus* di Costantino conservò il valore di 25 *denarii communes*; invece Licinio, come abbiamo già accennato, svalutò i suoi *nummi* a 12,5 *denarii* nel 320/321.²⁷ L'abnorme sproporzione tra la tariffa ufficiale del Giugno 324 e il prezzo del 318 (a distanza di sei anni 252'300 *denarii communes* sono appena il 53,91% di 468'000 *denarii communes*), così come il ridicolo incremento della tariffa ufficiale dal 310 al Giugno 324 (da 150'000 a 252'300 *denarii communes*, +68,2%), suggeriscono che proprio la svalutazione del *nummus* da parte di Licinio nel 320/321 sia la fonte di entrambe le anomalie.²⁸ I *denarii communes* di

²⁵ Ad esempio, R. S. Bagnall, "Fourth-Century Prices: New Evidence and Further Thoughts", *ZPE* 76 (1989) 69–70 e Lo Cascio (n. 14) 158–164.

²⁶ P. Bastien–C. Metzger, *Le trésor de Beaurains, dit d'Arras* (Numismatique romaine 10), Wetteren 1977 (soprattutto 23–25, 193–194 e 212); V. Drost – G. Gautier, "Le trésor dit "de Partinico": aurei et multiples d'or d'époque tétrarchique découverts au large des côtes de la Sicile (terminus 308 de notre ère)", *TMon* 24 (2009–2010) 153–176 (soprattutto 157–159).

²⁷ Hendy (n. 24) 462–465.

²⁸ E. Lo Cascio, "Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV secolo d.C.", in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma – Bari 1986, 798 n. 106 e id. (n. 14) 168–169 con n.

cinque papiri egiziani su otto risultano convertibili in *nummi* anche per i singoli *solidi*; negli altri tre tale operazione dà un numero intero soltanto per la tariffa del bullione aureo alla libbra. Prima di proseguire, è utile ribadire che Licinio conìò il *solidus* secondo il piede diocleziano di 1/60 per tutta la durata del suo regno, mentre Costantino adottò il nuovo piede di 1/72 a partire dal 309/310.

P. Oxy. XVII 2106, *coemptio*: 100'000 *denarii communes* = 4000 *nummi* (ma 1 *solidus* = 1666,66 *denarii communes* = 66,66 *nummi*).

P. Ryl. IV 616,²⁹ *coemptio*: 110'000 *denarii communes* = 4400 *nummi* (ma 1 *solidus* = 1833,33 *denarii communes* = 73,33 *nummi*).

P. Heid. IV 323 C, *coemptio*: 150'000 *denarii communes* = 6000 *nummi* (1 *solidus* = 2500 *denarii communes* = 100 *nummi*).

P. Ryl. IV 643, conto privato: 1 *solidus* = 6000 *denarii communes* = 240 *nummi* (360'000 *denarii communes* = 14'400 *nummi*).

P. Oxy. XLIII 3121, conto municipale: 432'000 *denarii communes* = 17'280 *nummi* (1 *solidus* = 7200 *denarii communes* = 288 *nummi*).

P. Oxy. LV 3791, conto municipale: 468'000 *denarii communes* = 18'720 *nummi* (1 *solidus* = 7800 *denarii communes* = 312 *nummi*).

CPR VIII 27, *coemptio*: 252'300 *denarii communes* = 20'184 *nummi* di 12,5 *denarii communes* (ma 1 *solidus* = 4205 *denarii communes* = 336,4 *nummi*).

P. Oxy. XII 1430, pagamento pubblico secondo tariffa di *coemptio*: 313'500 *denarii communes* = 25'080 *nummi* di 12,5 *denarii communes* (1 *solidus* = 5225 *denarii communes* = 418 *nummi*).

Due passi del *Talmud Yerushalmi* sono talvolta citati a questo proposito.³⁰ *Ketubot* 11,2 porrebbe il valore dell'*aureus* a 1000 [*denarii*] prima del 279, più precisamente nel 268–274 ovvero dopo la riforma monetaria di Aureliano (274); nel secondo caso il piede dell'*aureus* (1/50) implicherebbe un prezzo di 50'000 *denarii* alla libbra di oro. Ma il cambio di 1000 [*denarii*] per un *aureus* concorda

33 vaglia molto cautamente questa possibilità. Henty (n. 24) 465 e n. 79 si esprime prudentemente in tale senso. Carlà, *L'oro* (n. 3) 71–74 nota gli anomali prezzi di *CPR* VIII 27 e di *P. Oxy.* XII 1430, ma rigetta la soluzione qui proposta e preferisce chiamare in causa fattori insondabili (la tipologia di transazione, la località, il singolo prelievo, il funzionario, lo stato di guerra nel 324).

²⁹ A questo proposito cfr. Rea (n. 13) 165. La cifra esatta è 109'994 *denarii communes*.

³⁰ D. Sperber, "Denarii and Aurei in the time of Diocletian", *JRS* 56 (1966) 192; id., *Roman Palestine 200–400. Money and Prices*, Ramat-Gan 1974, 33, 38–39 e 91–93. Cfr. ora Carlà, *L'oro* (n. 3) 27, 52 e 57.

pienamente con il dato di Panopolis, dove abbiamo 60'000 *denarii communes* : 60 *solidi* = 1000 *denarii communes*; quindi in *Ketubot* 11,2 il vero termine di riferimento è il corso del *solidus* tra la riforma monetaria del 294 e la rivalutazione del 1 Settembre 301. *Ma'aser sheni* 4,1 attribuirebbe il valore di 2000 [*denarii*] all'*aureus* sul mercato verso il 307 e comporterebbe una tariffa di 120'000 *denarii communes* per una libbra di oro; ma la datazione al 307 risulta priva di fondamento e altre edizioni del testo leggono 2 *minae* o 2000 [*perutot*] per un *aureus*.³¹ Entrambe le fonti possono essere tranquillamente accantonate.³²

Nel 318 una libbra di oro valeva 18'720 *nummi* di 25 *denarii communes*; nel Giugno 324 il prezzo ufficiale era 20'184 *nummi* di 12,5 *denarii communes*. Se tramutiamo 20'184 *nummi* di 12,5 *denarii communes* in altrettanti *nummi* di 25 *denarii communes*, otteniamo 504'600 *denarii communes*, che rappresentano una cifra pienamente compatibile con i 468'000 *denarii communes* di *P. Oxy.* LV 3791; ripetendo questa operazione con la tariffa ufficiale del Luglio 324 (25'080 *nummi* di 12,5 *denarii communes*), ricaviamo un prezzo ancora più ragionevole rispetto alla tariffa del 318, cioè 627'000 *denarii communes*.

Il vistosissimo contrasto tra le tariffe dell'oro nel pagamento pubblico *P. Oxy.* XII 1430 (313'500 *denarii communes*) e nella lettera privata *PSI* VII 825 + *BL* VI 179 + *BL* VIII 402 (3'600'000 *denarii communes*) ha portato Sijpesteijn e Worp ad affermare che il prezzo ufficiale rappresentava una parte infima della tariffa corrente.³³ Rivediamo questa argomentazione. La normalizzazione di *P. Oxy.* XII 1430, come abbiamo già visto, rivela che nel Luglio 324 il valore effettivo del bullione aureo era 627'000 *denarii communes* alla libbra. *PSI* VII 825 viene approssimativamente datato al 325/330; proprio in quegli anni Costantino quadruplicò il valore nominale del *nummus* da 25 a 100 *denarii communes*.³⁴

³¹ Sperber fonda la datazione e l'esegesi di *Ma'aser sheni* 4,1 soltanto sulla fuorviante e arbitraria interpretazione di *PSI* IV 310 = *SB* XIV 11345 in A. Segrè, "Inflation and Its Implication in Early Byzantine Times", *Byzantion* 15 (1940–1941) 249–250 e 263; cfr. anche id., "Καὶνὸν Νόμισμα. Moneta imperiale circolante in Egitto da Claudio II a Costantino", *MAL* s. V 16 (1920) 102–103. 2 *minae* o 2000 [*perutot*]: R. Brooks, *The Talmud of the Land of Israel. A Preliminary Translation and Explanation. Volume 8. Maaser Sheni*, Chicago 1993, 111 e n. 8.

³² Strobel (n. 23) 146 n. 3.

³³ V. n. 13.

³⁴ Bagnall (n. 9) 33–34. Contra J.-P. Callu – J.-N. Barranton, "L'inflazione nel IV secolo (295–361). Il contributo delle analisi", in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma – Bari 1986, 570–571; Harl (n. 17) 165.

L'introduzione del *solidus* costantiniano nelle province orientali e il corso quadruplicato del *nummus* giustificano la maggior parte della repentina e vertiginosa impennata.

Il *solidus* costantiniano, per rimpiazzare il *solidus* diocleziano in Oriente preservando la stabilità e il credito della moneta aurea, doveva circolare con lo stesso valore del suo predecessore; anche ovvie ragioni di uniformità finanziaria e di convenienza fiscale supportano l'adozione del corso orientale da parte di Costantino e la sua estensione al resto dell'impero. Il differente piede del *solidus* costantiniano determina $(627'000 \text{ denarii communes} : 60) \times 72 = 752'400 \text{ denarii communes}$, che corrispondono a $30'096 \text{ nummi}$ di $25 \text{ denarii communes}$; il nuovo valore del *nummus* comporta $30'096 \text{ nummi} \times 100 \text{ denarii communes} = 3'009'600 \text{ denarii communes}$. Questa cifra rappresenta lo 83,6% della tariffa documentata da *PSI VII 825* e lascia largo margine sia alla discrepanza di *P. Oxy. XII 1430* (prezzo di *coemptio*) dalla quotazione reale nel *Luglio 324* sia alla genuina inflazione.

Il comando prefettizio *SB VI 9253*, rr. 4–10 tramanda il riconoscimento formale del netto divario tra il prezzo statale di *coemptio* e la normale tariffa dell'argento nel 306. Il prezzo dell'argento nella ricevuta ufficiale *SB XIV 11345* (11 Agosto 306, $8328 \text{ denarii communes}$) è leggermente superiore alla tariffa di *SB VI 9253* ($8000 \text{ denarii communes}$), ma la pertinenza approssimativa di entrambi i documenti al medesimo ordine di grandezza suffraga la datazione di *SB VI 9253* allo stesso anno di *SB XIV 11345*. Mentre lo ἄσημος di *SB XIV 11345* è l'oggetto diretto della *coemptio*, lo ἄργυρος di *SB VI 9253* quasi certamente sostituisce l'oro; tale concessione è bilanciata dall'applicazione di una tariffa meno vantaggiosa.³⁵ Come constateremo alla fine, la cronologia delle *coemptiones* ha un valore decisivo.

Ora procediamo all'esame dell'epigrafe. L'usanza di tenere celebrazioni o commemorazioni tramite la distribuzione di *sportulae* è largamente documentata in età altoimperiale; l'atto di evergetismo poteva essere circoscritto alla sola elargizione di denaro o avere luogo in concomitanza di banchetti, come a Feltria.³⁶ Almeno altri due casi, che elencano due o più cerimonie, prescrivono una

³⁵ Ma cfr. Rea (n. 13) 164–165 e Bagnall (n. 9) 28.

³⁶ S. Mrozek, "Quelques remarques sur les inscriptions relatives aux distributions privées de l'argent et de la nourriture dans les municipes italiens aux I, II et III^e siècle d. n. è.", *Epigraphica* 30 (1968) 156–171 e id., "Munificentia privata in den Städten Italiens der spätrömischen Zeit", *Historia* 27

sportula soltanto in occasione della principale ricorrenza.³⁷ Il confronto con due iscrizioni del IV secolo evidenzia che l'epigrafe di Feltria costituisce l'ultima attestazione delle *sportulae* altoimperiali. *CIL* V 2046 = *AE* 1990, 401 (Bellunum, probabilmente incisa in età costantiniana) vede il locale *collegium fabrorum* quale beneficiario del legato, che ha lo scopo di celebrare la *memoria* del donatore e di sua moglie durante i *rosalia* e le *uindemiae*; l'importo della donazione (500 *folles* = 6'250'000 *denarii communes*) viene debitamente registrato, ma non ci sono più le *sportulae* né istruzioni sull'amministrazione del denaro o sulle forme generiche della commemorazione. *CIL* IX 4215 (Amiternum, datazione consolare al 29 Giugno 338) presenta un quadro molto ricco delle vivande offerte alla *plebs urbana* in occasione della *dedicatio* (pane, vino, perlomeno due buoi, quindici montoni castrati), ma sostituisce le *sportulae* con un versamento globale nell'*arca* municipale, affinché le *usurae* del capitale finanziassero la ripetizione annuale del *conuiuium dedicationis*. Numerose testimonianze di epoca altoimperiale insieme alle *sportulae* menzionano esclusivamente pane e vino,³⁸ ovvero focacce dolci e vino melato,³⁹ oppure il solo vino.⁴⁰ Perciò la spesa totale dei due 'rinfreschi' a Feltria può avere assorbito la porzione minore dei 60'000 *denarii*.

Per quanto riguarda il numero dei beneficiari e l'importo delle *sportulae*, credo utile seguire una strada nettamente diversa dai miei predecessori. L'in-

(1978) 355–368, soprattutto 359–362; A. Pasqualini, "Note su alcuni aspetti "politici" di un costume di epoca imperiale: le *sportulae* municipali", *Helikon* 9–10 (1969–1970) 265–312; J. Andreau, "Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (I–III siècle)", *Ktema* 2 (1977) 157–209; R. P. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982², 80–82 con 102–106 nrr. 248–280 e 290–320, 132–144 con 171–206 nrr. 637–1074 e 1079b–1143; A. Buonopane, "Donazioni pubbliche e fondazioni private", in E. Buchi – G. Cavalieri Manasse (edd.), *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, 287–310, soprattutto 302–305; B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002, 35–43, 152–165, 228–246 e 396–397.

³⁷ *CIL* V 5272 e IX 1618.

³⁸ *CIL* V 7920; VI 253. 10234. 33885; X 3699 e 5796; XI 3009. 4395. 4582. 5215. 6014. 6310. 6358; XIV 119; *AE* 1927, 124.

³⁹ *CIL* IX 4970 e 4976; X 5853; *AE* 2005, 463. A questo proposito cfr. S. Mrozek, "Crustulum et mulsum dans les villes italiennes", *Athenaeum* 50 (1972) 294–300 e N. Criniti, "A proposito di "crustulum" e "mulsum"", *Aevum* 47 (1993) 498–500.

⁴⁰ *CIL* V 7904 e VIII 5146; *ILS* 6865.

terpretazione tradizionale dell'epigrafe individua tre categorie sciogliendo le abbreviazioni *off pub* in *off(iciales) pub(lici)* ovvero *off(icium) pub(licum)*. Nel passato gli *officiales publici* di Feltria vennero identificati ora con gli *apparitores* dei magistrati municipali,⁴¹ ora con lo "städtische Bureau";⁴² oggi essi sono considerati i *serui publici* alle dipendenze della locale *curia*.⁴³ Ma l'iscrizione menziona soltanto due categorie, cioè i *quattuoruir* e i sei *principales et officiales*, gli uni magistrati del *municipium*, gli altri membri eminenti e funzionari dei due *collegia*; i titoli di *principalis* e di *officialis* compaiono separati in altre epigrafi, ma proprio gli *officiales* dei *collegia* provvedono a celebrare i riti commemorativi di simili fondazioni.⁴⁴ L'abbreviazione *pub* deve essere letta *pub(lice)*; l'avverbio qui vale *palam* o *in publico* e determina la modalità sociale del 'rinfresco', come in altre occorrenze.⁴⁵

A partire da Kubitschek le abbreviazioni *aureos den et sil sing* sono usualmente sciolte in *aureos den(os) et sil(iquam) sing(ulam)*. Io propongo la lettura *aureos den(arios) et sil(iquas) sing(ulos)*, dove il numerale distributivo quantifica entrambe le voci: 1 *solidus* e 1 *siliqua* (1/24 di *solidus*) a testa per ciascuno dei *quattuoruir* e dei sei *principales*. L'espressione *aureos denarios* costituisce un arcaismo lessicale; esso rispecchia e prosegue l'uso linguistico dell'Alto Impero, quando il nome ufficiale della moneta aurea era appunto *denarius aureus*

⁴¹ Cesano (n. 2) 244–246.

⁴² Kubitschek (n. 2) 48 n. 2 e 54–56.

⁴³ E. Buchi, "Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana", in *Romanità in provincia di Belluno. Atti del Convegno organizzato dagli "Amici del Museo" sotto gli auspici del Comune di Belluno, Belluno 28–29 ottobre 1988*, Padova 1995², 92–93 e id., "Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta nel Bellunese", in L. Gasperini (ed.), *Rupes loquentes. Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma–Bomarzo 13–15 ottobre 1989*, Roma 1992, 138. Cfr. anche N. Lenski, "Servi Publici in Late Antiquity", in J.-U. Krause – Chr. Witschel (Hrsgg.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003* (Historia Einzelschr. 190), Stuttgart 2006, 339–340; F. Luciani, "Servi et liberti publici dans la Regio X: nouveautés épigraphiques", in L. Lamoine – C. Berrendonner – M. Cébeillac-Gervasoni (éds.), *La praxis municipale dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2010, 270–272.

⁴⁴ I *principales* di un *collegium*: CIL III 1210. Gli *officiales* di un *collegium*: CIL V 4449. 4488. 7920.

⁴⁵ CIL VIII 25847; IX 3160; X 114. 4736. 6073; XIV 2793; AE 1998, 282. Un punctum distinguens sembra separare *off* da *pub* nell'immagine digitale di <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/edh/foto/F001234> (22 Novembre 2017).

o *aureus denarius*.⁴⁶ Zen. *Tract.* 2,35 = *PL XI*, 481 *denarium aureum* e Marcell. *Chron.* ad a. 517 = *Chron. Min.* II, 100 Mommsen *auri denarios* offrono paralleli molto significativi e ancora più tardi. L'abbreviazione *den(arios)* trova almeno sei riscontri a Roma e in tre province; l'attestazione sicuramente datata e più bassa cade sotto Probo in *Africa proconsularis*.⁴⁷ L'omologa abbreviazione $\delta\eta\nu(\acute{\alpha}\rho\iota\alpha)$ delle iscrizioni greche fornisce ulteriori conferme.⁴⁸ L'omissione di *singuli* per i destinatari delle *sportulae* è un fenomeno assai frequente nelle epigrafi latine.⁴⁹ Quindi il vero totale è 250 *siliquae*.

Un medaglione di 9 *solidi* costantiniani ($\frac{1}{8}$ di libbra) coniato a Treveri nel 310 esibisce il graffito \overline{XVII} , che molto probabilmente ne esprime il valore approssimativo, cioè 12'000 *denarii communes*; se questa congettura, come io credo, ha solido fondamento, in Occidente una libbra di oro allora valeva circa 96'000 *denarii communes* = 3840 *nummi*.⁵⁰ La cifra rappresenta una sicura approssimazione per eccesso o per difetto, poiché abbiamo 12'000 *denarii communes* : 9 *solidi* = 1333,33 *denarii communes*, che non possono essere espressi in *nummi*. Gli studi più recenti sull'economia tardoantica finora hanno ignorato questa testimonianza. Conosciamo tre prezzi coevi dell'oro in Oriente: 100'000 *denarii communes* nell'estate 306 (*P. Oxy.* XVII 2106)⁵¹, 110'000 *denarii com-*

⁴⁶ B. Woytek, "Denarius aureus oder nummus aureus? Zum Namen der klassischen römischen Goldmünze", *RBN* 155 (2009) 177–208, che però accetta lo scioglimento erroneo di Kubitschek.

⁴⁷ Roma: *CIL* VI 33740. Macedonia: *CIL* III 630 = 7325 = *IG X 2/2*, 160. *Africa proconsularis*: *CIL* VIII 1353 = 14891 (Probo) e 24934; *AE* 1997, 1656. *Gallia Belgica*: *CIL* XIII 10030² (Massimino il Trace o Massimiano Erculio?).

⁴⁸ Ad esempio, cfr. *IG* IV 597; *AE* 1913, 143b; *SEG* I 276; XIII 398; XXXVII 884.

⁴⁹ *CIL* II 5489; V 7920; VI 29701; VIII 1889. 6948. 11201; IX 5828; X 416. 5796. 5917–5918. 5923. 7352; XI 126–127. 1926. 3009. 4582. 5939. 6014. 6378; XIII 1921; XIV, 352. 367. 431; *AE* 1987, 198; 1997, 1656; 2000, 531 e 533.

⁵⁰ R. Abdy, "In the Pay of the Emperor: Coins from the Beaurains (Arras) Treasure", in E. Hartley–J. Hawkes – M. Henig – F. Mee (eds.), *Constantine the Great: York's Roman Emperor*, London 2006, 57 legge *XIID*, cioè 12'500 *denarii communes* = 100'000 *denarii communes* alla libbra. A. Hostein, "Le préfet du prétoire Vitalianus et le tarif de la livre d'or", *AntTard* 16 (2008) 248–249 e 251–252 dà la lezione giusta \overline{XVII} e ne deduce il correlato prezzo di 96'000 *denarii communes* alla libbra, ma poi non tiene conto di *P. Oxy.* XVII 2106 e di *P. Heid.* IV 323 C (ibid., 252–253).

⁵¹ *SB* XIV 11345 (11 Agosto 306, 8328 *denarii communes* per un libbra di argento) suffraga validamente questa datazione, poiché secondo la relazione allora vigente AV : AR = 1 : 12 il prezzo dell'oro alla libbra dovrebbe essere 99'936 *denarii communes*, cioè appena 64 *denarii communes* in

munas nel 309 (*P. Ryl.* IV 616)⁵², 150'000 *denarii communes* nel 310 (*P. Heid.* IV 323 C). Nel 310 la tariffa occidentale dell'oro era ancora lievemente inferiore al livello orientale del 306 e risultava molto più bassa rispetto al prezzo coevo dell'Oriente nella misura del 36%; questa difformità in campo finanziario rispecchia direttamente la crisi insanabile del sistema tetrarchico e la rottura dell'unità politica già nel 305–306.

Un fatto certo è che a Feltria tanto la donazione quanto il reddito annuo sono perfettamente esprimibili in *nummi* di 25 *denarii communes*: 500'000 *denarii communes* = 20'000 *nummi* e 60'000 *denarii communes* = 2400 *nummi*. Dobbiamo tenere conto di un criterio fondamentale: il *solidus* costantiniano e le singole *siliquae* dello stesso devono essere convertibili in *nummi*. Applichiamo tale parametro alle 250 *siliquae* di Feltria, redigendo una scala delle possibilità in ordine crescente.

1 *siliqua* = 125 *denarii communes* = 5 *nummi*, 1 *solidus* = 3000 *denarii communes* = 120 *nummi*, 1 libbra di oro = 216'000 *denarii communes* = 8640 *nummi*, 250 *siliquae* = 31'250 *denarii communes* = 1250 *nummi* (25/48), somma disponibile per i due 'rinfreschi' 28'750 *denarii communes* = 1150 *nummi* (23/48).

1 *siliqua* = 150 *denarii communes* = 6 *nummi*, 1 *solidus* = 3600 *denarii communes* = 144 *nummi*, 1 libbra di oro = 259'200 *denarii communes* = 10'368 *nummi*, 250 *siliquae* = 37'500 *denarii communes* = 1500 *nummi* (5/8), somma disponibile per i due 'rinfreschi' 22'500 *denarii communes* = 900 *nummi* (3/8).

1 *siliqua* = 175 *denarii communes* = 7 *nummi*, 1 *solidus* = 4200 *denarii communes* = 144 *nummi*, 1 libbra di oro = 302'400 *denarii communes* = 12'096 *nummi*, 250 *siliquae* = 43'750 *denarii communes* = 1750 *nummi* (35/48), somma disponibile per i due 'rinfreschi' 16'250 *denarii communes* = 650 *nummi* (13/48).

1 *siliqua* = 200 *denarii communes* = 8 *nummi*, 1 *solidus* = 4800 *denarii communes* = 192 *nummi*, 1 libbra di oro = 345'600 *denarii communes* = 13'824 *nummi*, 250 *siliquae* = 50'000 *denarii communes* = 2000 *nummi* (5/6), somma disponibile per i due 'rinfreschi' 10'000 *denarii communes* = 400 *nummi* (1/6).

1 *siliqua* = 225 *denarii communes* = 9 *nummi*, 1 *solidus* = 5400 *denarii communes* = 216 *nummi*, 1 libbra di oro = 388'800 *denarii communes* = 15'552

meno rispetto a *P. Oxy.* XVII 2106. In tale senso già Bagnall (n. 9) 28; contra Rea (n. 13) 164–165.

⁵² J. D. Thomas, "The Consular Date in *P. Ryl.* IV 616", *ZPE* 115 (1997) 194–196.

nummi, 250 *siliquae* = 56'250 *denarii communes* = 2250 *nummi* (15/16), somma disponibile per i due 'rinfreschi' 3750 *denarii communes* = 150 *nummi* (1/16).

L'ultima opzione, 1 *siliqua* = 250 *denarii communes*, può essere tranquillamente omessa, poiché 250 *siliquae* costituirebbero una somma nettamente superiore al reddito annuo di 60'000 *denarii communes* (più precisamente, 250 *siliquae* x 250 *denarii communes* = 62'500 *denarii communes* = 2500 *nummi*). È molto significativo che questo gradino della scala equivalga al prezzo di 432'000 *denarii communes* per una libbra di oro; quindi nel 323 la tariffa dell'oro in Occidente era sicuramente inferiore al prezzo dell'Oriente verso il 317/318.

L'ipotesi più plausibile è la quarta, cioè 345'600 *denarii communes*. Come abbiamo visto, nel 310 il prezzo dell'Occidente (96'000 *denarii communes*) era il 64% rispetto alla contemporanea tariffa dell'Oriente (150'000 *denarii communes*); 345'600 *denarii communes* sono appunto il 68,49% dei 504'600 *denarii communes* ottenuti dalla normalizzazione di CPR VIII 27. Anche la somma residua corrobora questa soluzione; 10'000 *denarii communes* = 400 *nummi* erano sufficienti a finanziare un decoroso banchetto per quattro *decuriones* e sei *collegiati* in due occasioni. La riduzione del tasso inflattivo nel 313–323 è una congettura infelice; se l'ipotesi qui esposta ha reale fondamento, dal 311 al 323 la tariffa dell'oro in Occidente crebbe del 260%.

Ritorniamo alla quotazione del bullione aureo e al corso del *solidus* prima del 313. Il quadro è molto chiaro. Un *solidus* valeva 80 *nummi* di 12,5 *denarii communes* nel Febbraio 300 (*P. Panop. Beatty* 2); esso fu fatto pari a 48 *nummi* di 25 *denarii communes* nel Novembre/Dicembre 301 (*Edictum de pretiis rerum uenaliū*). Non conosciamo il preciso cambio del *solidus* con il *nummus* nel 306 (*P. Oxy.* XVII 2106) e nel 309 (*P. Ryl.* IV 616), ma abbiamo due certezze generiche: esso già nel 306 era cospicuamente aumentato rispetto al Novembre/Dicembre 301 e nel 309 continuava a viaggiare decisamente verso il livello originario. Infine nel 310, quando un *solidus* equivaleva a 100 *nummi* (*P. Heid.* IV 323 C), il cambio della moneta aurea con il numerario di rame argentato superò abbondantemente la soglia del Febbraio 300.

Costantino sottopose il peso del *nummus* a quattro riduzioni (da 1/32 a 1/40 e poi a 1/48 nel 307, 1/72 nel 310 e 1/96 nel 313), di cui tre (1/48, 1/72 e 1/96) furono sempre recepite dagli *Augusti* orientali.⁵³ Galerio abbandonò la

⁵³ C. E. King, "The Fourth Century Coinage", in *L'"inflazione" nel quarto secolo d.C. Atti dell'incontro di studio, Roma 1988* (Studi e materiali 3), Roma 1993, 21–22.

concezione diocleziana del sistema monetario e favori scientemente il massiccio incremento dell'oro, ma il brusco cambiamento di rotta da parte sua precedette ampiamente la prima riduzione del *nummus* in Oriente. Le dure critiche dell'opuscolo *De rebus bellicis* contro la decisa virata di Costantino in favore dell'oro sono spesso additate quale esempio di banale moralismo o di crassa ignoranza; alcuni ridimensionano la portata del fenomeno e individuano le sue radici nella seconda metà del III secolo.⁵⁴ I dati qui esposti mostrano una concreta e palese discontinuità perlomeno a partire dal 306; Galerio diede l'esempio, ma Costantino lo applicò su vasta scala e ne amplificò immensamente gli effetti a lungo termine.

Il giudizio moderno circa il cosiddetto "Currency Edict" (*Iaphrodisias* 230) e l'*Edictum de pretiis rerum uenaliuum* dovrebbe valutare anche questi fatti, prima di sentenziare sbrigativamente il fallimento della politica monetaria ed economica di Diocleziano.⁵⁵ Allo stato attuale dei documenti disponibili l'irrefrenabile cavalcata dell'oro iniziò subito dopo l'abdicazione di Diocleziano, sperimentò una brusca accelerazione a partire dal 310 e accompagnò fedelmente l'ascesa di Costantino verso il potere supremo; perciò pare opportuno spostare il mirino delle critiche su Galerio, Licinio e Costantino.⁵⁶ Post hoc non significa necessariamente propter hoc, ma la soluzione più semplice e meno comoda talvolta coglie il bersaglio.

Nei documenti anteriori alla disfatta di Licinio, incluso l'*Edictum de pretiis rerum uenaliuum*, troviamo quasi sempre il prezzo dell'oro a peso; la sola eccezione è *P. Ryl.* IV 643, che menziona esplicitamente la τμῆ del *solidus* diocleziano nel 316/317. Poi la τμῆ del *solidus* costantiniano, tranne la lista di pagamenti in *SPP* XX 96 (verso il 338), diventa la norma a partire dal 325/330.⁵⁷ Tale differenza dipende dal tipo predominante dei documenti pervenuti per l'età tetrarchica, poiché tra essi la parte del leone spetta alle *coemptiones*. Ma ciò

⁵⁴ Ad esempio, cfr. Carlà, *L'oro* (n. 3) 124–131 e 136–142.

⁵⁵ J. Banaji, *Agrarian Change in Late Antiquity. Gold, Labour, and Aristocratic Dominance*, Oxford–New York 2007², 39–41 tratta e stronca in meno di tre pagine entrambi i provvedimenti.

⁵⁶ Una simile conclusione già in J. Jahn, "Zur Geld- und Wirtschaftspolitik Diokletians", *JNG* 25 (1975) 102, che imputa la responsabilità a Costantino e Licinio.

⁵⁷ Qui basta citare le occorrenze fino agli anni Quaranta del IV secolo: *PSI* VII 825 + *BL* VI 179 + *BL* VIII 402; *SB* XVI 12825; *PSI* XIV 1423; *SB* XIV 11591–11593; *P. Oxy.* LIV 3773 e LVI 3874; *SB* XX 15040. Una *coemptio* statale di oro a peso sembra essere documentata per l'ultima volta nel 329: *SB* XIV 11885.

non implica che sotto la prima Tetrarchia il corso ufficiale del *solidus* fosse una mera e oscillante variabile del bullione aureo; anzi il papiro di Panopolis e l'*Edictum* provano esattamente l'opposto, poiché entrambi danno un valore del *solidus* rigorosamente proporzionato tanto all'*argenteus* quanto al *nummus*.⁵⁸ La preziosissima testimonianza di *P. Ryl.* IV 643, anche se cade undici o dodici anni dopo l'abdicazione di Diocleziano, rafforza l'ipotesi che già durante la prima Tetrarchia il corso del *solidus* determinasse direttamente il valore del bullione aureo. L'impetuosa crescita dell'oro dopo Diocleziano in realtà rispecchia l'incremento sempre più forte del *solidus* a discapito del *nummus*, cioè la cosciente e irreversibile alterazione dell'equilibrio laboriosamente raggiunto tra la moneta forte e il numerario divisionale in rame argentato.

Un fatto degno di nota è che soltanto tre papiri (*P. Ryl.* IV 643, *P. Oxy.* XLIII 3121 e LV 3791) registrano un corso del *solidus* o un prezzo dell'oro pienamente compatibile anche con il cambio 1 : 12 vigente tra *solidus* e *argenteus* dopo la rivalutazione e l'*Edictum*.⁵⁹ Una singolarità bizzarra accomuna i tre papiri nella letteratura scientifica; benché essi soddisfino perfettamente tutte le relazioni monetarie, la dottrina attuale identifica pervicacemente le loro cifre con presunte "tariffe di mercato". Il prezzo occidentale di 345'600 *denarii communes* risulta ugualmente compatibile con il cambio 1 : 12 tra *solidus* e *argenteus*.⁶⁰ Il mito moderno dell'*argenteus* quale moneta coniata in una quantità limitata di pezzi durante la prima Tetrarchia ormai deve fare i conti con

⁵⁸ Febbraio 300: un *solidus* = 1000 *denarii communes* = 16 *argentei* = 80 *nummi* (v. n. 24). *Edictum* con *Iaphrodisias* 230: un *solidus* = 1200 *denarii communes* = 12 *argentei* = 48 *nummi*.

⁵⁹ *P. Ryl.* IV 643: un *solidus* = 6000 *denarii communes* e un *argenteus* = 500 *denarii communes* = 20 *nummi*. *P. Oxy.* XLIII 3121: un *solidus* = 7200 *denarii communes* e un *argenteus* = 600 *denarii communes* = 24 *nummi*. *P. Oxy.* LV 3791: un *solidus* = 7800 *denarii communes* e un *argenteus* = 650 *denarii communes* = 26 *nummi*.

⁶⁰ 1 *solidus* = 4800 *denarii* e 1 *argenteus* = 400 *denarii* = 16 *nummi*. Qualora qualcuno volesse difendere l'interpretazione tradizionale della *siliqua* come moneta fisica in *ILS* 9420 (ma v. n. 3), i mezzi *argentei* di Costantino nel 307–308 ovvero 307–310 (*RIC* VI, 205–206 nrr. 639–641 e 216–217 nrr. 756–765) sarebbero i candidati ideali a questo ruolo, dato che il vigente cambio 1 : 12 tra *solidus* e *argenteus* comportava appunto il cambio 1 : 24 per il mezzo *argenteus*. Per la produzione di *argentei* e di mezzi *argentei* da parte di Costantino fino al 307 cfr. ora G. Gautier, "Les argentei émis à Trèves et à Lyon entre juillet et décembre 307 apr. J.-C.: particularités et énigmes", *RN* 171 (2014) 317–339.

i ripostigli rinvenuti in tempi recenti;⁶¹ inoltre si rammenti che la produzione orientale di *argentei* proseguì per alcuni anni dopo l'abdicazione di Diocleziano.⁶² Anche il fino effettivo degli *argentei* tetrarchici continua a essere vittima di nozioni errate,⁶³ benché da lungo tempo analisi attendibili abbiano stabilito il livello molto elevato del tenore argenteo.⁶⁴ Per quanto riguarda l'attività delle zecche orientali dopo il 1 Maggio 305, un esempio specifico dà un'idea concreta della situazione reale. Carol Humphrey Vivian Sutherland catalogò unicamente *argentei* prodotti presso l'officina A di Serdica per Costanzo I *Augustus* (1 Maggio 305–25 Luglio 306); egli li classificò R⁴, cioè un massimo di 5 esemplari noti.⁶⁵ Soltanto tra il 2004 e il 2015 più di 26 pezzi prodotti dall'officina Δ di Serdica per il medesimo imperatore, una quantità corrispondente perlomeno alla classificazione R (26–50 esemplari noti), sono comparsi nel mercato numismatico.⁶⁶

P. Heid. IV 323 C e *P. Oxy.* XII 1430, benché la loro tariffa dell'oro alla libbra dia numeri interi tanto in *denarii communes* quanto in *nummi* anche per i singoli *solidi*, non sono compatibili con il cambio 1 : 12; ciò suggerisce che

⁶¹ G. Gautier, "À propos de deux lots d'argentei de la première tétrarchie provenant des Balkans", *BSFN* 59/1 (2004) 1–6, soprattutto 1 e 4–6; id., "Une trouvaille d'argentei de la première Tétrarchie provenant du Proche-Orient", *RN* 169 (2012) 225–259, soprattutto 226 e 248–249. Cfr. anche gli esemplari inediti di <http://www.notinric.lechstepniewski.info/av6.html> (22 Novembre 2017).

⁶² G. Gautier, "Le monnayage d'argent de Serdica après la réforme de Dioclétien", *RN* VI s. 33 (1991) 97–111 e id., "La fin du monnayage en argent de la réforme à Antioche: à propos d'un argenteus inédit au nom de Licinius I", *GNS* 61 (2011) 67–71; J. Dharmadhikari, "Une série inédite d'aurei et d'argentei frappée à Alexandrie au type Concordia?", *BSFN* 64/6 (2009) 153–155.

⁶³ Strobel (n. 23) 159 e 165–166 attribuisce "rund 90% Silber" agli *argentei* della prima Tetrarchia. Ma tale percentuale è infirmata anche dalle vecchie analisi di A. von Rauch, "Ueber die römischen Silbermünzen und den innern Werth derselben", *MNGB* 3 (1857) 306–307 nrr. 174–176 e 180; si noti che la quarta moneta viene assegnata erroneamente a Costanzo II, ma la legenda e l'iconografia del rovescio, *VIRTUS MILITVM* e accampamento fortificato, identificano evidentemente Costanzo I. Su quattro pezzi uno raggiunge un fino del 90%, due arrivano al 94,30% e il quarto tocca il 97% (media aritmetica del 93,90%).

⁶⁴ King (n. 53) 15–16 con fig. C e 84–85 tav. 47. Il campione è costituito da 80 esemplari della prima Tetrarchia. 78 pezzi hanno un fino compreso tra il 94,25% e il 98,50%; soltanto 2 fanno eccezione (92,25% e 87%). 57 esemplari si collocano tra il 95% e il 97% (4 < 95% e 17 > 97%); anche il tenore medio delle singole zecche cade nel medesimo intervallo.

⁶⁵ *RIC* VI, 494 nr. 11a: ma cfr. Gautier, "Le monnayage" (n. 62) 108 nrr. 17 e 25.

⁶⁶ http://www.notinric.lechstepniewski.info/6ser11a_d.html (22 Novembre 2017).

150'000 *denarii communes* e 313'500 *denarii communes* siano prezzi inferiori alla quotazione abituale come nei tre papiri (*P. Oxy.* XVII 2106, *P. Ryl.* IV 616 e *CPR* VIII 27), che non forniscono numeri interi in *denarii communes* e in *nummi* per i singoli *solidi*. I cinque papiri condividono appunto le due significative caratteristiche di essere posteriori all'abdicazione di Diocleziano e di concernere rimborsi statali per *coemptiones*, come *SB* VI 9253 e XIV 11345; la stretta relazione tra *P. Oxy.* XVII 2106 e *SB* XIV 11345 dimostra che 8328 *denarii communes* per una libbra di ἄσημος, anche se costituivano un rimborso leggermente più vantaggioso rispetto agli 8000 *denarii communes* di *SB* VI 9253, erano comunque meno della tariffa reale. Questi dati portano alla conclusione che le *coemptiones* di metalli preziosi adottarono prezzi artificialmente ribassati rispetto alle quotazioni ufficiali soltanto dopo l'abdicazione di Diocleziano. Galerio e poi Licinio vollero conferire un maggiore potere di acquisto al *solidus* e all'*argenteus*; ma tale cambiamento della politica monetaria fu surrettiziamente trasformato in un onere fiscale e venne scaricato sulle spalle dei contribuenti.

Qui propongo ricostruzioni ipotetiche delle tariffe reali; le mie cifre possiedono valore fortemente aleatorio, ma soddisfano bene i rapporti monetari e le relazioni proporzionali sotto tutti gli aspetti. Alcune percentuali delle precedenti analisi richiedono un leggero aggiustamento.

P. Oxy. XVII 2106 (circa 306): 108'000 *denarii communes* (1 *solidus* = 1800 *denarii communes* = 72 *nummi*, 1 *argenteus* = 150 *denarii communes* = 6 *nummi*), il prezzo della *coemptio* copre circa il 92,6%. L'aumento tocca il 50% rispetto all'*Edictum*.

SB VI 9253 (circa 306) e XIV 11345 (11 Agosto 306): 9000 *denarii communes* (la sopravvalutazione dell'*argenteus* nei confronti del bullione resta invariata a +60%, come dopo la rivalutazione e l'*Edictum*), il prezzo della *coemptio* copre rispettivamente circa lo 88,9% e il 92,54%. L'aumento tocca il 50% rispetto all'*Edictum*.

P. Ryl. IV 616 (309, ma scritto nel 312): 117'000 *denarii communes* (1 *solidus* = 1950 *denarii communes* = 78 *nummi*, 1 *argenteus* = 162,5 *denarii communes* = 6,5 *nummi*), il prezzo della *coemptio* copre circa il 94,02%. L'aumento tocca lo 8,33% rispetto a *P. Oxy.* XVII 2106 e il 62,5% rispetto all'*Edictum*.

P. Heid. IV 323 C (15–24 Maggio 310): 162'000 *denarii communes* (1 *solidus* = 2700 *denarii communes* = 108 *nummi*, 1 *argenteus* = 225 *denarii communes* = 9 *nummi*), il prezzo della *coemptio* copre circa il 92,6%. L'au-

mento tocca il 38,49% rispetto a *P. Ryl.* IV 616 e il 50% rispetto a *P. Oxy.* XVII 2106.

Il medaglione costantiniano (310): 97'200 *denarii communes* (il medaglione stesso = 12'150 *denarii communes* = 486 *nummi*, 1 *solidus* = 1350 *denarii communes* = 54 *nummi*, 1 *argenteus* = 112,5 *denarii communes* = 4,5 *nummi*), la quotazione occidentale rappresenta il 60% della tariffa orientale.

CPR VIII 27 (23 Giugno 324): 270'000 *denarii communes* (1 *solidus* = 4500 *denarii communes* = 360 *nummi*, 1 *argenteus* = 375 *denarii communes* = 30 *nummi*), il prezzo della *coemptio* copre circa il 93,44%.

P. Oxy. XII 1430 (31 Luglio 324): 337'500 *denarii communes* (1 *solidus* = 5625 *denarii communes* = 450 *nummi*, 1 *argenteus* = 468,75 *denarii communes* = 37,5 *nummi*), il prezzo della *coemptio* copre circa il 92,89%. L'aumento tocca il 25% rispetto a *CPR* VIII 27.

La tariffa occidentale dell'oro nel 323 (345'600 *denarii communes*), rispetto alla normalizzazione e all'integrazione della *coemptio* statale in *CPR* VIII 27 (540'000 *denarii communes*), rappresenta il 64%. Il prezzo normalizzato e integrato del pagamento *P. Oxy.* XII 1430, dopo l'introduzione del *solidus* costantiniano in Oriente e il passaggio del *nummus* al corso di 100 *denarii communes*, costituisce il 90% della tariffa registrata nella lettera privata *PSI* VII 825 + *BL* VI 179 + *BL* VIII 402, poiché abbiamo (675'000 *denarii communes* : 60 *solidi*) x 72 *solidi* = 810'000 *denarii communes*, 810'000 *denarii communes* : 25 *denarii communes* = 32'400 *nummi* e 32'400 *nummi* x 100 *denarii communes* = 3'240'000 *denarii communes*. Un aggiustamento di 1/9 nel breve periodo quale risposta all'inflazione sembra piuttosto verosimile.

La crescita reale dell'oro in Oriente dal 305 al 310 e dal 311 al Giugno 324 corrisponde rispettivamente al 125% e al 233,33%; l'aumento reale dell'oro in Occidente dal 305 al 310 e dal 311 al 323 equivale rispettivamente al 35% e al 255,55%. Dal confronto tra i due periodi riscontriamo che l'incremento occidentale risulta molto più forte (poco più di sette volte) rispetto all'analogo fenomeno dell'Oriente (poco meno del doppio). Il grosso dell'aumento occidentale tra il 305 e il 310 deve essere ricondotto all'introduzione del *solidus* costantiniano; se il corso del nuovo *solidus* nel 310 (1350 *denarii communes*) era il medesimo del suo predecessore, durante il breve regno di Costanzo I *Augustus* o nei primi anni di Costantino il *solidus* diocleziano e il bullione aureo (1350 *denarii communes* x 60 *solidi* = 81'000 *denarii communes*) sperimentarono un modesto incremento del 12,5% = 1/8 rispetto all'*Edictum*, ma poi il differente piede del *solidus* costan-

tiniano accrebbe artificialmente la quotazione dell'oro nell'ulteriore misura del 20% (1350 *denarii communes* x 72 *solidi* = 97'200 *denarii communes*). L'anonimo autore dell'opuscolo *De rebus bellicis* forse ignorava le leggi economiche ed era un eccentrico visionario, ma queste cifre gli danno piena ragione sul conto di Costantino.

Roma